

Il soft power di Uber dà un'alternativa ai ragazzi delle banlieue

Parigi. Qualche mese fa, il sito di opinioni Rue89 si chiedeva se Uber fosse più di destra o più di sinistra. E dopo aver comparato il lavoro flessibile di autista uberizzato a quello di un qualunque dipendente di McDonald's, giungeva alla conclusione che in Francia, più che una "uber-poverizzazione", era in corso una "uber-pauperizzazione": precarietà e povertà, niente più. Ma a smentire l'analisi frettolosa di Rue89 arriva oggi un approfondimento di Slate.fr - sito di opinioni non certo tacciabile di simpatie liberiste - che mostra con la freddezza dei numeri come Uber e i suoi concorrenti siano diventati i principali datori di lavoro per i giovani che abitano nelle zone consumate dalla povertà e dalla disoccupazione galoppante, e come siano riusciti così a salvare molti under 30 in crisi d'identità dalle tentazioni del jihad e della grande criminalità. "Ecco come la banlieue si è uberizzata", titola Slate.fr; dove il termine "uberizzata" non è più utilizzato con l'accezione negativa molto in voga nella gauche, ed è invece sinonimo di speranza, lavoro, libertà d'intraprendere e di autodeterminare il proprio futuro.

Il grafico pubblicato dal magazine evidenzia che l'attività di trasporto con conducente è diventata negli ultimi due anni il principale settore di creazione di imprese

nelle banlieue dell'Ile-de-France, e in particolare nel Seine-Saint-Denis, il dipartimento a nord di Parigi, da dove sono partiti molti candidati al jihad, e dove ora, però, si registra anche il massimo numero di candidati a diventare conducenti di Uber o società simili. Solo nel 2015, nel Seine-Saint-Denis sono state create più di duemila società che offrono servizi di Ncc (Noleggino con conducente, ndr). La tendenza si è confermata nel primo trimestre con 600 nuove attività, facendo del settore dei trasporti il settore più dinamico delle banlieue nord di Parigi. La maggior parte di queste attività è stata lanciata da giovani disoccupati, che prima sono diventati autisti, e in seguito hanno scelto di mettersi in proprio, come rapporta l'approfondimento di Slate.fr. Ai gradini del podio ci sono altri due dipartimenti accomunati dall'alto tasso di disoccupazione e dalla presenza di molti giovani senza diploma: il Val-d'Oise, con 1000 società di trasporto privato nel 2015, e il Val-de-Marne che vanta gli stessi numeri. Secondo un'inchiesta interna realizzata da Uber, un quarto dei candidati era senza lavoro prima di lanciarsi nel mestiere di conducente, e trovare in seguito il coraggio di intraprendere, creando una propria società. Molti degli autisti delle società di Ncc si sono iscritti alle piattaforme grazie al passaparola di amici o cono-

scienti che abitano nello stesso quartiere e hanno trasmesso la loro esperienza positiva. Per questi giovani, "uberizzazione" è sinonimo di "occupazione", di "alternativa" alla pericolosa routine della vita di banlieue, dove la delinquenza e il traffico di droga "sostituiscono" il lavoro.

Dopo il Financial Times, che per primo, a marzo, aveva squarciato il muro di disinformazione attorno ai risultati economico-sociali di Uber, sottolineando come non solo l'app californiana avesse strappato molti under 30 dalla povertà, dalla criminalità, dallo spaccio, dall'abisso del jihad, ma avesse anche reso possibile una mixité sociale, arrivano dunque una nuova conferma dall'articolo di Slate.fr. Piaccia o no ai giacobini che ripropongono da decenni politiche assistenzialiste per combattere l'esclusione sociale e la disoccupazione cronica dei quartieri difficili, sono numeri entusiasmanti quelli appena pubblicati, che certificano la forza degli attori della disruption nel riportare migliaia di giovani nel girone della nazione, di farli sentire parte di una comunità più grande. Nella lotta contro il jihadismo, che il primo ministro francese, Manuel Valls, ha definito come "la grande sfida della nostra generazione", sono i disruptor come Uber a dare le prime risposte concrete.

Twitter @mauro_zanon

